

CRISTIANO NASI

e la filosofia del sublime

Ho scritto di Cristiano Nasi, una prima volta un paio d'anni fa, ora rileggendo quanto scrissi allora, non credo di avere fatto un'analisi errata. Quelle forti sensazioni restano comunque inalterate. Devo altresì completare la parte critica, con i suoi doverosi riferimenti.

La volta scorsa mi basai soprattutto sulle simbologie, la croce nelle sue diverse accezioni, la barca senz'acqua, la solitudine, la metafisica ecc., mentre ora vorrei compiere un passo ulteriore in direzione della psicologia, della filosofia che forse sono alla base dell'opera di Cristiano Nasi, non tanto per capire le motivazioni, quanto per inserire il suo modo di dipingere in una dimensione stilistica ben precisa.

Fermo restando il concetto che la cosa peggiore che si possa dire di un'opera d'arte, che sia pittorica o poetica, o letteraria, è che ci lascia indifferenti, nel nostro caso non corriamo certo questo rischio. C'è chi ne parla bene, ma c'è anche chi ne parla meno bene, chi prova emozione positiva, chi negativa. Tutto ciò in filosofia e nella storia della critica d'arte ha un nome ben preciso: il SUBLIME.

Il sublime è un tipo di esperienza estetica, della quale si discute da secoli, che è distinta dall'esperienza estetica del bello.

Il sublime non nasce dal piacere della forma bella, né dalla contemplazione disinteressata dell'opera, ma ha la sua radice nei sentimenti forti, positivi o negativi che può suscitare, la paura, il vuoto, l'infinito, la solitudine. *Un sentimento misto di sgomento e di piacere.*

Un critico, per abitudine, va a ricercare nella storia dell'arte i parallelismi con ciò che racconta, e, nel nostro caso mi viene in mente soprattutto un gruppo di grandi pittori, incisori, illustratori, artisticamente vissuti tra la fine del tardo Barocco e il romanticismo ottocentesco, essi diedero vita ad un modo di dipingere e disegnare, che in termini attuali potremmo chiamare "black art". Facciamo dei nomi: Henrich Fussli, che traeva ispirazione dalle fantasie trascendenti delle opere di Shakespeare, William Blake straordinario inventore di situazioni ultraterrene, Caspar David Friedrich precursore di un certo surrealismo espressionista ricco di simbolismi non sempre di diretta interpretazione, e infine, ma non ultimo, Arnold Bocklin i cui intriganti paesaggi, ricchi di solitudine e disperazione, ne fecero l'autore preferito di Adolf Hitler, che quando si suicidò nel bunker della Cancelleria, appeso alla parete c'era una delle cinque repliche del suo quadro più famoso "L'isola dei morti".

Ma sarebbe un errore limitarci ad un periodo ben definito per trovare esempi di un concetto filosofico estetico, il sublime, che si conosce dal 3° sec d.C. ed ebbe grande rinomanza per tutto il Rinascimento con numerosi esempi di applicazione durante tutti i periodi fino all'arte contemporanea, la quale per sua natura preferisce colpire lo spirito di chi guarda, piuttosto che proporgli una sicura e tranquilla bellezza accademica. Sublime, un termine caduto in disuso, ma difficilmente sostituibile per una critica corretta che tratti l'opera intrigante di un artista come Cristiano Nasi.

Emanuele Filini

Giugno 2012